

Cenni storici Badia di Cantignano

Il nome del paese è sicuramente di origine romana e viene fatto derivare dal gentilizio latino Cantinius (diventato poi Cantinianus e infine Cantignano). Questo Cantinius sarebbe il colono romano a cui Roma, per le sue benemeritenze militari, avrebbe assegnato le terre che ora si chiamano Badia di Cantignano; anzi, del pagus di Cantignano, nell'epoca imperiale romana, facevano parte anche i vicini paesi di Vorno, Guamo e Coselli che ebbero, invece, nome e importanza solo dopo la caduta dell'impero, al tempo dei Longobardi.

Il territorio rurale di Cantignano era importante per la difesa di Lucca, poiché sorvegliava una delle vie che, passando dalla " Valle Romana o Romagna " di Vorno e il passo del Moriglione, arriva nel Valdarno inferiore, a Volterra e a Pisa. Tale via era in realtà una biforcazione della via romana che da Lucca arrivava a Cantignano. Infatti, la via romana usciva dalla Porta S. Pietro di Lucca (allora chiamata Porta Pisana), proseguiva per il borgo S. Salvatore in Silice, dove erano situate delle terme, attraversava un ramo del Serchio (l'attuale Ozzeri), e in località Trebbio (Trivium) biforcava. Mentre un ramo andava dritto a sud, verso S. Maria del Giudice, saliva al Passo di Dante, scendeva ad Acquae Pisanae (Bagni di S. Giuliano) e raggiungeva Pisa, l'altro, deviando a sinistra e passando la località Piastre, attraversava Cantignano e Vorno e raggiungeva i Monti Pisani e il Valdarno.

Nel luogo dove attualmente ha sede la chiesa sembra che, in epoca romana, vi fosse un complesso termale; i reperti archeologici trovati durante gli scavi del 1965-66, le decorazioni murali, la forma e le modalità di costruzione dell'abside (tutti elementi che presentano caratteristiche simili a quelle che si vedono nei resti dei complessi termali di Roma e Pompei) fanno propendere per questa ipotesi. Se si considera poi che la zona era (ed è) ricca di acqua (ne sono testimonianza i resti dell'antico acquedotto romano), si può ritenere certa l'ipotesi della presenza di un complesso termale, anche se non sono state trovate notizie o tracce che permettano di determinare se si trattasse di un edificio pubblico o facente parte di una grande villa romana presente in loco.

Quali tracce, oltre al nome, hanno lasciato i romani su questa antichissima terra?

Intanto c'è il mosaico in bianco e nero, di origine termale, murato sopra la porta del transetto sinistro della chiesa.



Poi, una pietra tombale, con bellissima iscrizione latina, del I secolo d.c., ora nel Museo Nazionale di Villa Guinigi a Lucca.

Inoltre, diversi muri dell'attuale chiesa, nella parte inferiore, sono muri romani.



E sono certamente di epoca romana i mosaici a quattro colori rinvenuti a due metri sotto il presbiterio, nel 1966, e anche le quattro imponenti e rozze colonne, già appartenenti al complesso termale, sono romane.

A tutto questo si aggiungono; i resti di marmo e di pietra lavorati, i pezzi d'intonaco dipinti alla maniera pompeiana, i vetri colorati, i tubi di piombo e di cotto, le ceramiche, i pavimenti in cocciopesto e svariate altre cose trovate durante gli scavi del 1965-66.



Infine l'acquedotto, venuto alla luce nel 1836 dopo una inondazione, a cui ha fatto seguito la scoperta, nella chiusa dell'ex convento, di un tunnel di circa 40 metri appartenente allo stesso acquedotto romano.

Sempre per quanto riguarda i primi secoli dopo Cristo, furono rinvenute, nel 1966, innestate



e sovrapposte al mosaico romano, 13 tombe, tutte di pietra, semplici, senza ornamenti o iscrizioni, che contenevano scheletri e ossa assai ben conservati; furono, inoltre, trovati, alla base del vecchio altare, murati in due nicchie, due cofanetti, uno di piombo, contenente un cuore umano intatto, l'altro di pietra, contenente un calice di legno e un sigillo. A quale epoca appartengano queste tombe e di chi siano le ossa non è dato saperlo; al riguardo sono state fatte alcune ipotesi (anche suggestive, ma

nessuna delle quali suffragata da elementi certi) che propendono per il sepolcreto paleocristiano della prima comunità cristiana della zona, oppure per le tombe dei primi martiri cristiani di Cantignano. Proseguendo per questa seconda ipotesi (tombe dei primi martiri), si potrebbe supporre che sulle tombe dei martiri sia sorto un primo sacello e quindi una chiesa più grande con un altare che raccoglieva come reliquia, nel cofanetto di piombo, il cuore del martire più importante e, nel calice di legno, il sangue dello stesso martire.

Una terza ipotesi potrebbe essere questa: i due cofanetti appartengono ai primi tempi della comunità cristiana cantignanese e lucchese. Qui, sui ruderi delle antiche terme romane, fu costituita una piccola comunità che si riuniva clandestinamente a causa delle persecuzioni; finite le persecuzioni e divenuta la Chiesa libera di esercitare il suo culto, dopo Costantino, qui fu costruita una piccola basilica che fu funzionante sino alla sua distruzione ai tempi delle invasioni barbariche.



Secondo Don Pasquale Picchi (parroco di Badia di Cantignano dal 1957, oggi defunto, al quale si deve l'organizzazione dei lavori di scavo del 1965-66, la valorizzazione dei reperti rinvenuti e la predisposizione del libro "Mille pietre di storia" dal quale queste brevi note sono estratte) l'ipotesi più semplice e più probabile è questa: dopo le incursioni barbariche, convertitisi al Cristianesimo, i Longobardi chiamarono a Lucca i monaci benedettini di Bobbio e donarono loro le terre di Cantignano. Sui ruderi romani delle terme fu costruita dai monaci la prima chiesa e l'annesso cenobio benedettino. I benedettini, venendo a Cantignano, portarono con sé le due reliquie e le collocarono nell'altare maggiore della chiesa. Le tombe sotto il presbiterio non sarebbero altro che il sepolcreto degli abati benedettini.

Del suo grande patrimonio è rimasto ben poco. La cosa più preziosa rimasta è un capolavoro del lucchese Agostino Marti: si tratta di un dipinto su tavola, con lunetta e predella, rappresentante la Vergine con Bambino e due santi, S. Bartolomeo e S. Martino. Eseguito nel 1520, su commissione dell'abate Silvestro Gigli, fu restaurato in epoca recente dal professor Luciano Gazzi.

Gli acquedotti

Nel territorio di Badia di Cantignano, a sud del convento, nel 1836, furono trovati i resti romani d'acquedotto. Si trattava di una linea di pilastri tronchi sulle loro basi, costruiti con pietre squadrate e grossi mattoni. Nell'estate del 1969 nella chiusa della vecchia abbazia fu scoperto un tunnel di oltre 120 metri di lunghezza che riforniva di acqua l'antico convento.

Questa galleria è fatta di muri a secco, con pietre poste una sopra l'altra, ed è alta quasi 2 m. Termina alle case dei Sodini, presso il Rio Nuovo di Vorno ed è attraversato da tre sorgenti di acqua limpidissima, che proviene da profondissime falde acquifere esistenti sotto il colle del Castellaccio. Durante l'impero romano, la galleria sarebbe servita ai monaci per difendersi o scappare durante le guerre; oppure più semplicemente per mettere in comunicazione fra loro i due monasteri benedettini di Cantignano e di Guamo.

Le terme

A Badia di Cantignano gli scavi fatti nel 1965 e nel 1966 misero in luce terme private annesse a una grande villa. I resti di terme furono scoperti a due metri di profondità, sotto il presbiterio dell'abbazia.

Intorno all'attuale abside, infatti, fu trovato un muro circolare di epoca romana interrotto da un grosso muro trasversale, pure romano, che suddivide lo spazio in due vasche. Ai due lati del muro furono ritrovati resti di pavimentazione mosaica a quattro colori; il mosaico non presenta nessun simbolo cristiano, ma riporta le caratteristiche dei tipici mosaici termali romani. Inoltre, nella stessa zona dei mosaici, furono ritrovati reperti di origine romana come lesene, mattoni, pietre, tubi di piombo, canali e tubi in terracotta, pezzi di ceramica e vetri colorati.

Le ville

Le ville dei ricchi romani della Lucchesia erano costruite nei luoghi più belli e più fertili della campagna lucchese. Le vallate dei Monti Pisani furono, per la loro vicinanza alla città, uno dei loro

luoghi preferiti. In queste zone furono ritrovati, in epoche diverse, reperti poi perduti a eccezione di una pietra tombale rinvenuta nella chiesa di Badia di Cantignano. Inizialmente il reperto era utilizzato come pietra d'altare; successivamente fu utilizzato come soglia per la porta principale della chiesa. Attualmente la pietra è custodita nel Museo Nazionale d'Arte di Lucca.

Storia dell'abbazia

L'abbazia di Cantignano

Dopo la caduta dell'impero romano iniziò a espandersi il movimento benedettino, che fu considerato come il sostegno e la salvezza dell'ideale cristiano. L'esistenza dell'abbazia e della chiesa di S. Salvatore di Cantignano è attestata dal ritrovamento di vari documenti. Tra i più importanti vi è quello del 914, riportato nel Barsocchini, in " Memorie e documenti per servire alla storia del Ducato di Lucca ".^[1] Vi sono, inoltre, altri documenti risalenti all'XI e XII secolo che attestano l'esistenza di terreni confinanti con la chiesa e il monastero di S. Salvatore di Cantignano. In essi la chiesa è chiamata anche *Ecclesia Domini et Salvatoris*. La più importante testimonianza dell'esistenza dell'abbazia e della chiesa è data da un documento dell'abbazia di Fontebuona (Camaldoli), riportato negli "Annales Camaldulenses". All'interno del documento è riportato che nell'anno 1063, Eldibrando, figlio del marchese Lamberto di Camaldoli, vendette la sua porzione *ecclesiae et monasterii S. Salvatoris, sito Cantignano, merito unius anuli aurei*.^[2]

Come attesta un documento del 1121, la chiesa e il convento di S. Salvatore, nel secolo XII, erano sotto la congregazione monastica camaldolese. L'esistenza di un'abbazia benedettina a Cantignano (la regola benedettina a Badia si diffuse per opera dei monaci di Bobbio durante il movimento benedettino, avvenuto dopo la caduta dell'impero romano), tuttavia, non è testimoniata solo dai documenti ritrovati, ma anche dalle tracce che essa ha lasciato sul territorio fino ai giorni nostri:

- il termine Badia, rimasto nel nome del paese (Badia di Cantignano) nonostante il passare dei secoli;
- il nome della Chiesa (S. Salvatore), tipico nome delle più antiche e importanti abbazie benedettine;
- gli avanzi marmorei di transenne corali risalenti all'VIII secolo;
- la monofora e la porticina del transetto di sinistra della chiesa;
- le pitture longobarde, scoperte nel 1965-66 sui muri della chiesa e del transetto.

La prima Chiesa Benedettina

La prima chiesa benedettina di Badia di Cantignano risale al VII secolo con una struttura altomedievale. L'abside della chiesa abbaziale aveva al suo interno la cattedra dell'abate e l'unico altare, a mensa, al centro del presbiterio. Intorno all'altare si trovavano i sedili dei monaci, che erano divisi dallo spazio riservato al popolo da un recinto corale fatto di marmo lavorato.

Nella prima metà del VIII secolo la chiesa fu ornata con pitture, dipinte direttamente sulla pietra, ispirate a esemplari di pitture romane. Sulla destra dell'abside furono scoperti, sotto uno strato di cinque centimetri d'intonaco, delle figure umane, con facce e profili considerati singolari. Fra un pilastro e l'altro, oltre le due facce di un re e di una regina (quest'ultima poco visibile), si scoprono altri quindici profili di persone sovrapposti una all'altra. Anche queste pitture sono fatte sulla pietra. L'ignoto pittore (forse un monaco), con questo lavoro, ha voluto rappresentare i re o i duchi longobardi^[3] e altri personaggi che fondarono e arricchirono l'abbazia. Anche nell'angolo delle colonne di sinistra, probabilmente, dovevano esserci altre figure di abati e personaggi civili e religiosi che sono andate perdute.

La seconda abbazia

Nei primi anni del XII secolo il monastero benedettino e la chiesa di S. Salvatore di Cantignano furono concessi all'Ordine Camaldolese.

Nel 1113 papa Pasquale II confermò la concessione dell'abbazia di Cantignano ai Camaldolesi, concessione destinata a durare fino all'anno 1433. In questi tre secoli monaci si dedicarono alla costruzione del nuovo convento con due chiostri e della nuova chiesa, con pianta a croce latina e stile romanico.

All'interno della chiesa, l'abside era priva di finestre e la luce proveniva dall'unico rosone della facciata e dalle monofore dei transetti. L'abside, inoltre, era decorata con archetti, lesene e scodelle di ceramica e nel fondo vi era il trono dell'abate circondato dai sedili dei monaci. Il presbiterio, che era utilizzato dai monaci per svolgere le loro mansioni divine, diurne e notturne, era rialzato di circa 50 cm. con transenne che lo separavano dall'aula ecclesiastica. Il pavimento originario del presbiterio e della chiesa era in mattoni, e vicino al presbiterio vi erano confessionali o due piccoli altari posizionati sotto due arcate. Sopra la parte sinistra del transetto era posizionata la torre campanaria che, in alcune occasioni, serviva anche da avvertimento in caso di attacchi nemici. Il muro settentrionale della chiesa e quello del transetto sono costruiti con pietre piccole e collocate con un preciso ordine, mentre quelle del muro meridionale sono pietre squadrate e più grosse. Alcuni studiosi hanno supposto che l'attuale muro, lato sud della chiesa, non sia quello costruito dai camaldolesi, ma sia frutto di una costruzione successiva. Il soffitto a capriate, costruito inizialmente dai monaci camaldolesi, fu sostituito nel XVIII secolo dal soffitto a volte che è almeno 40 cm più basso di quello precedente. Per ultima fu costruita la facciata della chiesa romanica camaldolese di Cantignano terminata verso la fine del XIII secolo.

Nella zona a est della chiesa si trovavano:

- la facciata principale del convento col grande refettorio;
- lo scriptorium;
- la biblioteca;
- la sala del capitolo;
- la residenza dell'abate;
- la sala di rappresentanza.

Nella zona a sud della chiesa e della facciata principale si trovavano i due chiostri, con al centro un pozzo. Nei chiostri c'erano le celle dei monaci che, sia al piano terreno sia al piano superiore, affacciavano su porticati aperti, sostenuti da colonne di marmo. Questi porticati erano posti tutti verso l'edificio principale e la chiesa. Vi sono ancora oggi, nelle cantine del cosiddetto Palazzo delle Cento Finestre, resti della porta che i monaci varcavano per recarsi a pregare nel coro. Inoltre, nella chiusa dell'abbazia, c'erano vari edifici utilizzati in modi diversi: lavatoi, laboratori artigiani, forni, molini ecc. L'importanza che l'abbazia camaldolese di Cantignano ebbe dal XII al XV secolo è testimoniata dal fatto che il monastero era uno dei più rinomati di tutto l'Ordine.

Costruzione della terza abbazia

A partire dalla seconda metà del XIV secolo le costanti guerre fra i Lucchesi, Pisani e Fiorentini rendevano impraticabile la vita religiosa ai monaci, obbligati a difendersi, scappare e ricostruire gli eventuali edifici andati distrutti. Tutto questo causò il declino materiale e spirituale del monastero di S. Salvatore di Cantignano.

Il 6 maggio 1351, nel Capitolo Generale Camaldolese, tenuto nel convento di S. Giusto di Volterra, l'abbazia di Cantignano fu considerata materialmente e spiritualmente mediocre a causa dei danni subiti durante le guerre Pisane e dall'incapacità degli abati di amministrarla e ripararla. Per questo motivo il Papa, i vescovi o altri superiori religiosi, quando un abate non svolgeva le sue mansioni in modo adeguato, affidavano la comunità monastica di Cantignano a una figura ecclesiastica esterna. Questa figura esterna, chiamata abate commendatario, doveva amministrare con maggiore serietà la comunità ecclesiastica assegnata. Un esempio di commenda avvenne nel 1401 quando l'abate generale dei Camaldolesi abbandonò momentaneamente l'abbazia di Cantignano, ormai cadente per

le rovine e con pochi monaci al suo interno, e come suo successore il Papa Bonifacio IX nominò l'abate commendatario Bartolomeo, canonico di S. Frediano di Lucca dell'ordine di S. Agostino. L'abate Bartolomeo riuscì ad aggiustare sia il convento sia la chiesa sia le case e gli altri edifici della Badia, danneggiati e bruciati. In questo periodo, con la ricostruzione e la consacrazione della nuova chiesa, fu aggiunto al titolo di S. Salvatore anche il nome di S. Bartolomeo.

Il patrimonio dell'abbazia

La Badia di Cantignano possedeva, secondo un documento del 1702, una serie di terreni situati in diversi luoghi, che costituivano un notevole patrimonio immobiliare. I terreni erano così sistemati:

- centosessanta coltre a Cantignano;
- sei coltre a Pontetetto e Massa Pisana;
- una coltra a Capannori;
- una coltra a S. Donato;
- quattro coltre a Guamo;
- ventinove coltre a S. Lorenzo a Vaccoli;
- sei coltre a Mugnano;
- ventitré coltre a S. Quirico in Casale;
- cinquanta coltre a Massa Macinaia;
- sessanta coltre a Verciano;
- tre coltre a Vorno.

A Cantignano si trovavano il Palazzo delle Cento Finestre, tre molini, tre frantoi, trentatré case con capanne. A S. Lorenzo a Vaccoli vi era una casa con capanna. A S. Quirico in Casale (Guamo) erano situate due case con capanne, a Massa Macinaia si trovava una casa e un'altra si trovava a Verciano, e infine a Lucca nella parrocchia di S. Frediano erano presenti due case. Il ricavato che l'abate otteneva con l'affitto degli edifici terreni era di 1259 staia di grano, 97 scudi, 4 some di vino, 3 capponi, 5 carri di fieno e paglia.

Don Michele Benedetti

Don Michele Benedetti (26 gennaio 1821, S.Martino in Colle – 21 settembre 1883) fu parroco della Badia di Cantignano per circa trent'anni, fino al giorno della sua morte. L'operato di Benedetti si poggiava su alcuni ideali da lui considerati fondamentali come, Dio, la Madonna, il Papa e la Chiesa e, per la sua intelligenza e la sua onestà, il parroco ricevette l'incarico di segretario degli studi nel seminario arcivescovile. Durante i suoi anni in carica a Badia di Cantignano, Don Michele introdusse la celebrazione di feste e l'organizzazione di congregazioni come:

- la festa e l'adorazione dell'Immacolata;
- la festa e la devozione di S. Luigi, a cui dedicò l'altare;
- la devozione ai SS. Cuori di Gesù e Maria;
- la devozione e la festa di S. Giuseppe;
- la devozione e la festa di S. Paolino;
- la confraternita di S. Luigi Gonzaga;
- la confraternita dei SS. Cuori di Gesù e di Maria;
- la confraternita della Dottrina Cristiana.

Don Benedetti decise di corredare la chiesa con opere di valore, che furono:

- l'emblema e il quadro dell'Immacolata;
- la statua e l'emblema di S. Luigi;
- il dipinto di S. Giuseppe;
- il quadro S. Paolino;
- il quadro del S. Cuore di Maria;
- il quadro della Madonna del Rosario;
- il dipinto e l'emblema di S. Agnese;

- una nuova stanza mortuaria in cimitero;
- i due altari laterali della chiesa.

Inoltre, Don Michele fece restaurare tutto quello che stava andando in dissesto come i tetti, gli altari, le finestre, i confessionali, lasciando alla chiesa di Badia di Cantignano un'altra opera di grande importanza ovvero l'antico organo. La realizzazione dell'organo risale al 1° agosto del 1876 della cui realizzazione si occupò già dal 1874 don Benedetti. Don Benedetti, infatti, riunì una commissione che doveva occuparsi della raccolta dei fondi e delle trattative con i costruttori. Per arrivare alla somma necessaria per la realizzazione dell'organo, le famiglie del paese comprese le più povere, iniziarono spontaneamente a raccogliere quote di denaro. Non riuscendo però a raggiungere tutta la somma prevista, si decise di utilizzare anche dei prestiti concessi da ricche famiglie lucchesi di Cantignano. La costruzione del nuovo organo della Badia di Cantignano fu assegnata alla Ditta Santarlaschi di Pisa in base a un disegno creato dall'architetto lucchese Pardini. I lavori andarono a buon fine grazie, soprattutto, all'aiuto di varie ditte di falegnameria e muratura dei paesi di Vorno, S. Lorenzo a Vaccoli e anche alla partecipazione di alcuni artigiani del paese. Oggi la chiesa della Badia si presenta come un piccolo edificio a croce latina, con abside e portico, protetto da un poderoso moderno campanile che domina la vallata. Il suo complesso è l'unione di molti rifacimenti, ultimo dei quali, quello del 1965.

Il nuovo campanile

Nel 1896 il nuovo parroco, Don Macarini (successore di Don Benedetti), annunciò la costruzione della nuova torre campanaria al popolo di Cantignano. A questa iniziativa prese parte tutta la popolazione, dai più grandi ai più piccoli senza nessuna distinzione di sesso, che iniziò a lavorare per la realizzazione del campanile. La costruzione della torre campanaria terminò nel 1898 con l'aggiunta dell'ultimo elemento essenziale, le campane.

Palazzo delle cento finestre

Il " palazzo dalle cento finestre " è un edificio, divenuto in seguito ricca residenza patrizia, che fu costruito a est della chiesa parrocchiale tra il 1434 e il 1450. La costruzione del nuovo edificio fu voluta da P. Traversari, l'abate generale dei camaldolesi, che, durante una visita a Cantignano, notò le rovine del convento e della chiesa causate dalle continue guerre fra pisani, lucchesi, fiorentini e genovesi nel XII, nel XIV e nel XV secolo.

Per risollevarlo la Badia di Cantignano dalla decadenza, l'abate, con l'aiuto di vari architetti, decise di ricostruire e dare una nuova forma all'abbazia in modo che abbandonasse l'aspetto originario dei monasteri benedettini. Il nuovo edificio costruito a est della chiesa divenne la parte principale del monastero e al suo interno si trovavano scantinati illuminati da alcune finestre inferriate posizionate all'altezza del piano stradale. Davanti alla facciata del monastero erano situati l'entrata principale, caratterizzata dalla presenza di un portone fatto di pietre squadrate, e l'atrio che portava nel cortile. Al centro del cortile, che era circondato da due lati da un porticato, vi era un pozzo antico. Nella parte inferiore del porticato vi erano le grandi celle dei monaci che erano dotate da un caminetto e due ampie finestre, e ogni cella era sistemata in modo da potersi congiungere all'androne che portava alla chiesa. All'interno del monastero, oltre le prigioni, si trovavano:

- le camere utilizzate dagli abati come abitazione;
- il refettorio;
- la sala della biblioteca;
- lo scriptorium;
- la foresteria.

Il nome " palazzo della cento finestre " venne attribuito al nuovo edificio solo a partire dalla metà del Cinquecento e, precisamente, quando il 9 giugno 1544, con un atto del notaio Giovanni Ciuffarini, l'abate commendatario Silvestro Gigli consegnò il convento e le terre circostanti al padre Matteo. Da quel momento, l'edificio a est della chiesa di Cantignano, infatti, diventò il palazzo di campagna della ricca famiglia Gigli.

Nel 1632 i Gigli, dopo lunghi anni di amministrazione, vendettero il Palazzo al signor Nicolao Franciotti che era un componente di una delle famiglie più potenti di Lucca. Il 24 ottobre del 1642, con un atto del notaio Lorenzo Pieri, il Palazzo delle Cento Finestre passò in affidamento dai signori Franciotti ai patrizi Alessandro e Pietro Massei che erano componenti di una famiglia aristocratica di Lucca.

I Massei trascorrevano maggior parte dell'anno nella villa di Badia ed è qui che nacque, il 17 luglio 1657, Bianca Teresa Massei che, dopo la morte del padre nel 1685, divenne proprietaria del Palazzo sposandosi con Bonviso Bonvisi. Nel corso del XVIII secolo i Bonvisi decisero di fare alcune modifiche sia al palazzo sia alla chiesa del vecchio convento realizzando un grande giardino con statue, fontane e un laghetto. In seguito alla morte di Bianca Teresa Massei, avvenuta il 31 gennaio 1714, il palazzo fu consegnato ad Alessandro e Girolamo, figli di Bianca, che vi abitarono fino alla fine del secolo.

Nei primi anni del XIX secolo Bianca Bonvisi, unica erede della famiglia Bonvisi-Massei, decise di ricomprare il convento, pignorato precedentemente dal governo Lucchese, diventandone la legittima proprietaria. Con la morte di Bianca Bonvisi la notorietà del Palazzo delle Cento Finestre finì poiché i successivi possessori furono dei coltivatori, che trasformarono il famoso palazzo in una casa-fattoria appigionando e cedendo a terzi pezzi dell'ampio edificio.

Verso la fine del Ottocento il palazzo fu utilizzato per scopi diversi: vi ebbe sede la prima scuola comunale e in seguito un cinema. Attualmente, invece, vi sono installati laboratori artigiani.

(Le notizie sono tutte tratte dal libro di Don Pasquale Picchi "*Mille pietre di storia*" disponibile presso l'abbazia.)